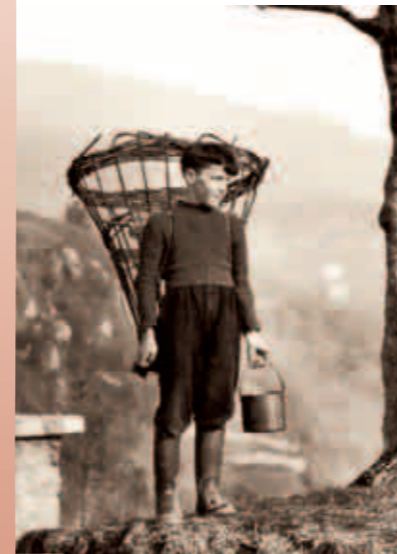




La rama di San Luigi

A *San Simù*, paese di antica emigrazione, la festa di San Luigi si celebra l'inverno. È preceduta il sabato dal rito della *rama*: i giovani fanno visita in gruppo alle case del paese per raccogliere offerte in natura, che appendono in bella mostra su un grosso ramo frondoso. Il giorno successivo, dopo la processione pomeridiana con la statua del Santo, sul sagrato della Chiesa i beni raccolti sono messi all'incanto.

La raccolta delle offerte sulla rama (a sinistra) e un momento dell'incanto (a destra).



Il patrimonio immateriale

Oltre ai beni materiali (le risorse agricole e artigianali, i mestieri, gli oggetti, i manufatti, gli immobili,...) la valle conserva ancora un ricco patrimonio di beni immateriali, che si manifesta nello stile di vita, nelle credenze, nei riti, nelle tradizioni, nelle feste e nelle abitudini dei suoi abitanti. Ciascuna comunità valligiana conserva e trasmette una ricchezza formidabile di relazioni e iniziative sociali ancora ben percepibili dal comportamento di anziani e giovani, che documentano la storia sociale del gruppo. Sono aspetti che riguardano la vita di un popolo e da essi possiamo attingere informazioni storiche, tecnologiche, artistiche, economiche e riferite ai costumi. Riconoscere questo insieme di beni e di valori sociali significa interpretare la tradizione senza pietrificarla, dando nuovo impulso alle espressioni culturali tradizionali, non solo per conservarle passivamente, bensì con l'intento di mantenere vivo il "fuoco" che le ha generate.

Berbenno, contrada Prato del Sole (sopra). Fui-piano, il lavoro contadino (sopra). Sant'Omobono Terme, frazione Selino Basso (sotto). Selino Alto, bambini col sivil (in copertina).



La grande festa dei bergami e la processione nei prati di Föppia

La prima domenica di settembre a Fui-piano si celebra la grande festa della Madonna del Rosario. È da sempre considerata la festa dei *bergami*: concludeva la stagione dell'alpeggio e segnava l'inizio della transumanza al piano. Gli allevatori accorrono tuttora da tutta la valle. Caratteristici sono il rito dell'incanto delle *stanghe* e la processione tra i prati, sotto lo sguardo vigile del Resegone.

Processione nei prati a Fui-piano con la statua della Madonna.



I falò della Cornabusa

Il sabato della vigilia della grande festa annuale della Madonna della Cornabusa, che si tiene sempre la seconda domenica di settembre, nelle molte contrade della valle si è soliti innalzare contemporaneamente, sull'imbrunire, tanti *falò* in devozione della Madonna Addolorata. I fuochi vengono accesi sulle migliori alture, affinché possano essere visti dal Santuario, ma anche dalle altre contrade, nei confronti delle quali a volte si innescano vere e proprie competizioni. Già nelle settimane precedenti si tagliano rovi, si ripuliscono le mulattiere, si radunano sul luogo dell'accensione gli scarti vegetali destinati a ingrossare la catasta. La sera della vigilia, poi, attorno a quei fuochi si consuma un momento importante della pietà popolare e della socialità di contrada. La valle si trasforma in un'immensa lumina-ria e si ha l'impressione di trovarsi in un mondo fantastico, nella *valle degli incantesimi*.

Il falò di Cepino acceso la vigilia della festa annuale della Madonna della Cornabusa

Pecà fò màrs

In alcuni paesi della valle l'ultima sera di marzo, sull'imbrunire, ragazzi e giovani si radunano e danno vita a un corteo spontaneo per le contrade del paese, provocando ogni sorta di baccano con latte e tolle, trascinando catene e ferri vecchi; altri utilizzano i campanacci delle mucche, ancora appesi nelle stalle, oppure vecchie pentole utilizzate come tamburi. Il corteo schiamazzante è deciso a cacciare l'inverno, invocando a gran voce l'arrivo della nuova primavera.



Le feste religiose e popolari

I momenti di festa colorano la dimensione sociale della comunità e offrono lo spunto alle sue componenti di esprimersi spontaneamente. Gran parte delle feste religiose (del Santo Patrono o collegate ad alcuni passaggi del calendario liturgico, che culminano con la solenne processione) e civili (spesso collegate alle prime) hanno un proprio rituale e si manifestano ciclicamente, scandendo la vita della comunità.

Locatello, contrada Cà Prospero (sopra).



[...] Tra queste popolazioni è ancora invalso il sistema di portare cerchietti d'oro nelle orecchie come talismano contro il mal d'occhi. Persiste viva la credenza nell'apparizione delle ombre dei morti, come pure l'usanza degli amuleti attaccati al collo contro stregonerie, malattie e altri malanni. [...] Sono fedelissimi alla religione di Cristo, al Papa e al Re. [...] Questa gente sotto questo bel Cielo vive contenta: sono sani e robusti come le verdi piante dei boschi. Ma quanta naturale grazia e quanta cortesia nel popolo! Passate in qualsiasi alpestre villaggio e a qualunque ora e chiunque incontriate vi porgerà sorridente il benvenuto. Su questi paesi isolati dove duravano così lunghe le notti d'inverno i nostri vecchi inventarono le più favolose storie [...].

Ulisse Gotti, *La Valle Imagna illustrata*, Bergamo, 1914. Fotografia superiore: Selino Alto, bambini col sivil.

Iniziativa promossa da:

Imprenditori di Sant'Omobono Terme (I.S.O.T.)
info@imprenditorisantomobonoterme.it - Tel. 348 3929026
www.imprenditorisantomobonoterme.it - Tel. 347 9313072

In collaborazione con:

Ascom di Bergamo, Santuario della Madonna della Cornabusa, Santuario del Santo Crocifisso, Vicaria di Rota Imagna

Con il patrocinio di:

Comune di Sant'Omobono Terme
Comunità Montana Valle Imagna

Realizzazione grafica e testi: Centro Studi Valle Imagna, 2011
info@centrostudivalleimagna.it - www.centrostudivalleimagna.it

Fotografie: Archivio Foto Frosio Valle Imagna - Emilio Moreschi, Santino Calegari, Ingenia sas di Bergamo (per la base cartografica)

Iniziativa finanziata con il progetto *Innovazione e Sviluppo* in collaborazione con Bergamo Formazione e il contributo della Camera di Commercio di Bergamo

Valle Imagna

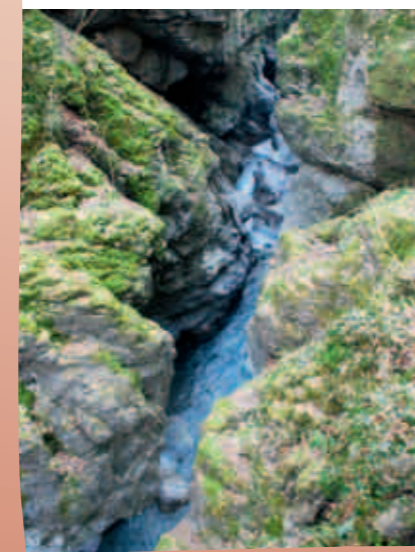
Identità dei luoghi
attività e mestieri
patrimonio immateriale



Il legno

Carbonèr, boscaröi, rasgù, turnidùr, maringù... sono alcuni mestieri connessi all'utilizzo del legno, il materiale che, accanto alla pietra, ha costituito l'ossatura dell'edilizia di tradizione. Sulle sponde dell'Imagna sorvegliavano le tornerie, ma anche altrove, in assenza della grande ruota idraulica, c'era sempre il tornio a gamba per modellare *basle e baslòc, pirlì, siolì* e molti utensili necessari per l'economia domestica.

Ambiente umano della valle (sopra). Tornio di Locatello (sotto).



Il ferro

Lungo il corso del torrente Imagna, da Clanezzo sino alle sorgenti ai piedi del Resegone, nel passato si sono sviluppate molte attività artigianali con mulini (per la macina di granoturco e castagne), folli (per la lavorazione di seta e canapa), torni, magli a servizio dell'economia rurale del luogo. Col maglio si producevano utensili vari, come *corläss, sigür, pegassi, cortèi, moète e bernäss*, come pure punte, *masète, badii e zapù* nell'edilizia.

Locatello, il lavoro nel maglio delle Füsine.



Geografia economica tradizionale

La valle ha espresso, soprattutto nel passato, vere e proprie tradizioni economiche ancora oggi percepibili: dalle colture agro-alimentari (sul versante orografico sinistro) all'allevamento zootecnico (sulle pendici del Resegone e lungo le dorsali di spartiacque del catino montano), sino alle produzioni artigianali (fiorenti soprattutto nelle aree di fondovalle, in prossimità dell'Imagna) e alle attività commerciali (operose in modo particolare sul versante orografico destro dell'omonimo torrente). Patria di artisti, studiosi e letterati come Giovanni Battista Angelini (bibliofilo), Giacomo Quarenghi (architetto), Rocco Gritti (medico chirurgo), Marco Todeschini (fisico), Antonio Sibella (pittore) Alessandro Mazzucotelli (artigiano del ferro battuto) e molti altri artisti e scienziati meno noti ma altrettanto capaci e importanti, la valle custodisce una grande quantità di pregevoli testimonianze nascoste nelle contrade o immerse nel silenzio dei boschi di faggio o nelle selve castanili.

L'Imagna a Ponte Giurino (sopra). Alpeggio a San Piro (sopra). Tetti in piöde della valle (sotto).



La pietra

Attraverso l'uso della pietra calcarea locale, la comunità ha lasciato una traccia riconoscibile della fatica e dell'ingegno per colonizzare le terre: sentieri, terrazzamenti, canali e fontane, case, stalle e una serie infinita di manufatti propri della cultura materiale del luogo raccontano magistralmente il processo di adattamento della montagna. Abili artigiani, *moradür* e *pecapride*, hanno sviluppato attitudini particolari e costruito giorno dopo giorno un sapere frutto del loro radicamento sul territorio.

Il lavoro del pecapride valdimagnino (sopra).



I prodotti agroalimentari

Le colture agrarie si sono diffuse soprattutto sul versante orografico sinistro della valle, dove molti gruppi parentali erano dediti alla coltivazione della terra e all'allevamento del bestiame. L'estensione delle infrastrutture agrarie di monte (campi terrazzati, stalle, fontane e sorgive, sentieri e mulattiere,...) documenta il livello di sfruttamento delle aree e le colture messe in atto, soprattutto granoturco e vite sulle balze, ma dall'Ottocento in poi anche patate e ortaggi. L'alimentazione della famiglia contadina era accompagnata da alcuni prodotti caseari (stracchini, ma anche *fiurè* e *maschèrpa*) e dalle varietà di frutti ottenuti dalla selezione locale (noci e castagne, uva, mele e pere). La coltivazione della canapa, l'allevamento del baco da seta e di pochi ovini (soprattutto pecore, per la lana) garantivano la materia prima per l'integrazione del reddito e i principali capi di vestiario. La logica del risparmio si prevaleva su quella del consumo e i beni collettivi su quelli individuali.

La cultura dell'orto e la fienagione (sopra). Stracchini all'antica della Valle Imagna (sotto).



Il commercio e i servizi

Se il versante sinistro della valle ha espresso una forte tradizione agricola, i villaggi situati dall'altra parte, meno esposti al sole, hanno sviluppato una tradizione commerciale, rivolta soprattutto all'esterno: famiglie costesi di *baslotèr* e *ciocolatèr, formagiàcc* e *bottoniàcc* operavano in molte zone del Nord Italia e anche d'Oltralpe. Acquistavano spesso i prodotti dell'artigianato della valle e li rivendevano fuori. La tradizione continua tuttora.

La produzione di pinocchi (sotto).

